

Festa del 2 giugno senza forze armate

È scontro sul manifesto del ministero della Difesa: raffigurati soltanto sindaci
Interrogazione di Rampelli (Fdi) alla Pinotti: «La sinistra non celebra le Divise»

Introduzione

Nelle poche righe sul cartellone mai nominata la sfilata ai Fori

Pietro De Leo

■ 2 giugno, festeggiamo la Repubblica Italiana, sì. Le Forze Armate un po' meno. Così pare guardando il manifesto ufficiale del Ministero della Difesa, di cui è disponibile anche una versione scaricabile dal sito.

«Le Forze Armate celebrano la Festa della Repubblica», c'è scritto a caratteri cubitali. Soltanto che, nell'immagine in primo piano, di divise, fucili e carri armati non v'è traccia. Neanche delle frecce tricolori, che scaldano il cuore ogni anno. Ma campeggia di una schiera di sindaci, con tanto di fascia tricolore, ritratti mentre sfilano ai Fori Imperiali. E anche il testo introduttivo del sito, che introduce all'evento, è piuttosto curioso, e vale la pena riportarlo per intero: «La Festa della Repubblica - si legge - è il giorno in cui tutti gli italiani esprimono un sentimento di appartenenza all'Italia, orgogliosi della sua storia e di quanto ha saputo costruire negli anni. Storia che si fonda sulla nostra Carta Costituzionale. La Repubblica - prosegue - nacque il 2 giugno 1946: il referendum popolare indetto per scegliere la forma istituzionale dello Stato e per eleggere i rappresentanti dell'Assemblea Costituente segnò l'inizio della vita dell'Italia Repubblicana. Simbolo di questa giornata. Il Tricolore. Più che una semplice insegna di

Stato, il Tricolore è un indiscusso vessillo di libertà, simbolo di un popolo che trova la sua identità nei principi di fratellanza, di uguaglianza e di giustizia. Dopo la nascita della Repubblica, un decreto legislativo presidenziale del 19 giugno 1946 stabilì la foggia provvisoria della nuova bandiera, confermata dall'Assemblea Costituente nella seduta del 24 marzo 1947 e inserita all'articolo 12 della nostra Carta Costituzionale».

Notate nulla? Le Forze Armate non vengono minimamente menzionate in queste poche righe. Quel che risalta, ovviamente di più, però, è l'impatto visivo del manifesto sui sindaci. Particolare che ha fatto sobbalzare il Capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Fabio Rampelli, il quale sul punto qualche giorno fa ha depositato un'interrogazione rivolta al Ministro Roberta Pinotti. «Sono rimasto stupito da questo manifesto», dice Rampelli al Tempo. E spiega: «Se il Ministero della Difesa intende celebrare la Festa della Repubblica, dovrebbe farlo esibendo quelle Forze Armate che costituiscono la parte maggiore della sfilata dei Fori Imperiali».

Invece, nel manifesto di presentazioni, niente. E allora traspaiono, in modo prepotente, certe mai sopite pulsioni oscurantiste nei confronti di tutto ciò che è divisa e mantenimento dell'ordine. Un fattore culturale, insomma, e ben collocato da una parte.

«È la solita ipocrisia della sinistra», continua Rampelli, che

scambia la difesa dei confini nazionali per la militarizzazione. Ogni volta che ha a che fare con le divise e con l'esercizio della sicurezza pubblica - prosegue - la sinistra si sente male. Ed è solo quella italiana ad aver mantenuto un atteggiamento di questo tipo, altrove non è così».

E poi il discorso non può che andare sul conteso più ampio, sul nostro ruolo internazionale e il fatto che, sul comparto difesa, si investe sempre meno: «Facciamo passi indietro su passi indietro, siamo sempre più deboli all'interno della Comunità internazionale, non assumiamo iniziativa se non quella di andare a prendere con le nostre navi militari gli immigrati sui barconi della morte nel Mediterraneo. Non possiamo agire autonomamente in Libia, che dista 200 miglia dalle coste italiane. Tra un po' non saremo più autosufficienti, dobbiamo stare con il piattino a chiedere le elemosine alla Nato e agli alleati».

Dunque è un 2 giugno che si introduce con questa gaffes, simbolo di un paradosso e di una metastasi culturale. Se i simboli materiali della protezione della Patria devono essere relegati in un angolo, quasi con implicita vergogna, tradendo la solita sfumatura politicamente corretta di vocazione pacifista, evidentemente questo Paese ha più di una domanda da farsi sulla deriva verso il niente a cui sembra avviato. Irrimediabilmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

